

Goffredo di Gallipoli, catapano di Bari e Giovinazzo

di Federico Natali

Il letterato gallipolino Luigi Bianchi (1875-1958), apprestandosi a scrivere una Storia generale delle Puglie, rintracciò nell'Archivio della Basilica di San Nicola di Bari "quattro pergamene che registravano il nome d'un illustre concittadino del secolo XII": era Goffredo di Gallipoli, catapano di Bari e Giovinazzo. Sullo *Spartaco* del 3 settembre 1911, egli pubblicò brevi notizie riguardanti questo personaggio, scrivendo, tra l'altro, che Goffredo fino ad allora "[gli] era del tutto sconosciuto, come cred[eva fosse] anche tale al resto dei Gallipolini".

Presso i Bizantini, presenti in Italia dall'anno 875 al 1071, il catapano era un funzionario di alto rango, con il ruolo di governatore militare e civile dell'intera Italia meridionale bizantina: egli aveva sede a Bari. Il titolo di catapano venne conservato anche sotto i Normanni, i quali lo attribuirono a funzionari con compiti differenti. La politica dei Normanni era molto diversa dalla trascuratezza ed indolenza dei Bizantini, i quali si contentavano di insignire i loro fedeli di titoli risuonanti di protospatario o patrizio. I nuovi padroni invece cercarono di accattivarsi l'animo dei migliori cittadini delle città acquistate, colmandoli di onori e donazioni considerevoli, affinché la loro fedeltà meglio si consolidasse in avvenire.

Nell'anno 1086 Boemondo di Altavilla, primogenito del normanno Roberto il Guiscardo, duca di Puglia, Calabria e Sicilia, ottenne, dal fratellastro Ruggero Borsa, dopo la morte del padre dal quale quest'ultimo era stato designato come erede al ducato, il governo della Puglia sud-occidentale che andava da Conversano a Taranto fino ad Otranto e Gallipoli. Nel 1089 egli divenne signore di Bari e dal 1099 principe di Antiochia. Nel 1106 sposò, a Chartres, Costanza, figlia di Filippo I, re di Francia.

E' possibile che Boemondo, venuto in visita a Gallipoli, abbia conosciuto Goffredo, facente parte dei *nobiles homines* della città, e nutrendo di lui grande stima, lo abbia convocato a Bari quando nel 1089 ottenne la signoria di questa città, nominandolo successivamente catapano, cioè governatore, di Bari e Giovinazzo.

Boemondo, dopo il suo ritorno a Bari dalla Francia, con la moglie Costanza, nell'agosto 1106, prima di partire con il suo esercito verso Costantinopoli per portare guerra

all'imperatore Alessio I Comneno, da lui definito pagano e nemico della cristianità, nel maggio del 1107 investì *Gosfridus Gallipolinus* del titolo di *catepanus civitatis nostre Bari et Juvenacii*, con la potestà di rappresentarlo nella città di Bari, e farne le veci, e più propriamente amministrare i beni da lui posseduti in essa, nonché venderli o darli in fitto, senza temere opposizione alcuna da parte di altri ufficiali da lui stesso ordinati.

Secondo il solito, il catapano Loffredo, successore del catapano Guglielmo Flamengo, convocò la Curia barese perché prendesse visione dell'atto di nomina di Goffredo e delle note attribuzioni conferitegli dal principe Boemondo. La Curia che si radunò nel castello di Bari, con l'assistenza di Fulcone, notaio della Curia medesima, riconobbe, all'unanimità, l'autorità della quale Goffredo era stato investito.

La città di Bari in quel tempo era governata da un Consiglio di cittadini, che aveva non piccola importanza nella vita civile e politica cittadina. Questo Consiglio o Collegio era la Curia cittadina di Bari o Reggimento civico, del quale facevano parte giudici, notai e membri delle famiglie più cospicue detti *boni* o *nobiles homines*. Nel 1105 era capo del Reggimento il protogiudice *dominus Romoaldus, Barine curie curtis*, e ne facevano parte i giudici Grifone, Carolampio, Leone ed altri *Barensium iudices*. Fino alla fine del 1112 a capo del Reggimento civico ci fu un Protogiudice o un Protonotario. Agli inizi del 1113 al Consiglio generale si aggiunsero l'Arcivescovo Risone, che ne divenne il capo, e il rettore della basilica di S. Nicola. Del nuovo Consiglio generale facevano parte Grifone, notaio pubblico della città, Fulcone, notaio curiale del castello di Bari, il protonotario Nicola, il protomagistro Becco di Bonualdo, l'orefice Giovannoccaro di Giovanni, e i più ricchi e potenti cittadini. Era l'antica *Curia barina*, per le cui porte aperte erano penetrati tanti elementi nuovi, i quali avevano finito col trasformarla in un'assemblea cittadina vera e propria, in un pubblico consiglio o parlamento con a capo l'Arcivescovo. Questi, come già tante altre volte avevano operato i suoi predecessori nel secolo XI, si occupava di difendere la città dagli assalti e dall'oppressione dei nemici. La città, con i suoi giudici e con i notai della sua Curia, i *boni* o *nobiles homines*, l'Arcivescovo e il Rettore di S. Nicola, con le sue proprie leggi e consuetudini, costituì *l'Universitas Barensium*, un tutt'insieme distinto dal dominio politico del signore normanno su di essa, sebbene a questo stretta ed avvinta. Tutti gli atti pubblici e privati si facevano davanti a tale consesso che dava forza di sanzione all'atto che si compiva.

Goffredo di Gallipoli, rivestito da Boemondo del magnifico titolo bizantino di catapano, che fino a poche decine d'anni prima aveva fregiato il supremo magistrato imperiale, civile e militare in Puglia, è ridotto nelle modeste proporzioni di un semplice vicario

ed amministratore di tutta la proprietà privata del principe, sia in case che in poderi, da lui posseduti nella città di Bari e nel contado. Nel diploma di nomina nessun accenno ad alcun esercizio di potere pubblico nella città di questo catapano, che pure era il massimo rappresentante del signore politico di essa.

E' chiaro come il Catapano ducale non interveniva affatto nel governo interno della città, pago soltanto che questa lo riconoscesse vicario di Boemondo, al quale implicitamente dichiarava di essere politicamente soggetta. Boemondo tacitamente confessava non importargli del governo intrinseco della città che lasciava in potere di chi l'aveva fino allora tenuto, rispettandone le leggi e le consuetudini, contento che la città gli obbedisse; né vuole che il catapano o altri suoi ordinati se ne occupino. Così, al sorgere del secolo XII, oltre l'omaggio d'obbedienza politica fatto dai più potenti cittadini ogni volta che il Catapano li convocava, per la pubblicazione ed il riconoscimento di un diploma emanato dal duca, ed oltre i tributi soliti, pagati agli esattori da costui a ciò ordinati, e scelti fra i cittadini medesimi, la città poteva per rimanente considerarsi libera.

Nel maggio 1107 Goffredo prese il posto del catapano Loffredo, durando in carica fino al 1113, due anni dopo la morte di Boemondo, che nel 1099 aveva preso anche il titolo di principe di Antiochia, città da lui conquistata durante la Prima Crociata.

E' del luglio 1107, Indizione XV, un documento, depositato nell'Archivio Diocesano di Conversano, che attesta l'iniziale attività di Goffredo in qualità di catapano di Bari e Giovinazzo: esso riguarda una sua larga concessione a Vincenzo, abate del Monastero di San Benedetto di Conversano. Con questo privilegio il Monastero poteva in perpetuo "vendere e comprare animali e ogni altro genere, da chi vuole, come vuole e sempre che vuole", *in predicta civitate Baro, nullum pretium consuetudinis plazze nec pesatura de eorum rebus et causis quas cum statera dominica pesaverint.*

Il privilegio era stato concesso poiché i monaci benedettini non solo pregavano Dio per il principe Boemondo ma perché gli erano stati sempre fedeli ed obbedienti; ed inoltre, perché l'abate Vincenzo *multam obedientiam et proficua eidem nostro domino principi fecerat.* Per questa sola volta l'abate Vincenzo sborsava *due oncie d'oro tarenorun comitis,* che il Catapano dichiarava di ritenere *ad opus et exercitium domini Principis.* Goffredo ordinava, poi, a Fulcone, notaio della Curia, di stendere l'atto di concessione, di porre il suo *proprio plumbeo sigillo,* e di bollare la pergamena col suo *Tipario.*

Nello stesso mese di luglio, Goffredo confermava, a nome del principe Boemondo, al giudice Grifone, cittadino di Bari, facente parte della Cura cittadina, la donazione di alcuni beni stabili fattagli dal duca Ruggero Borsa, alcuni anni prima.

Nel maggio 1108 (*Anno dominice incarnationis millesimo centesimo octavo mense magio indictione prima*) lo stesso catapano Goffredo liberò dall'*affidatura pubblica* Aldeberto di Giliberto abitante in Bari, rendendolo libero cittadino barese ed immune dal pagamento, a lui o ad altri esattori del Principe, di ogni censo, adiutorio, dazio o servizio feudale, ricevendone in cambio il prezzo di dieci soldi *michelati milati*, in vantaggio del suo Signore Boemondo: [...]. *Ego Gosfridus Gallipolinus catepanus Bari [...], per auctoritatem michi ad (sic) domino meo principe concessam [...], facio te Aldeberte securum et quietum et liberum et absolutum ex omni redditione affidationis et securitatem tibi et tuis heredibus concedo ut amodo in antea nec a domino nostro principe vel eius heredibus et successoribus suis aut a me vel a ullis presentibus et futuris ordinatis vel exactoribus istius civitatis Bari ullo in tempore queratur tibi vel tuis heredibus census affidationis aut angarie exigatur [...]. Sed semper securi et quieti cum omni familia et causa vestra maneatis in hac civitate Bari [...].*

Un altro barese, fedele servitore e fautore del regime normanno, era il suddetto notaio della Curia di Bari Fulcone, residente nel castello cittadino. Egli si era reso molto benemerito per la fedeltà dimostrata verso Boemondo ed il Catapano che lo rappresentava, ai quali aveva reso molti segnalati servigi, conservando con la sua influenza la città obbediente al Principe. Perciò, nel giugno 1108, Goffredo donò, *ad Falconem notarium castelli barini, unum casalinellum pertinens eidem nostro domino Boemundo intus hac civitate Bari, in vicinia Iudecca et non longe ab ecclesia Leonis pape.*

L'ultimo atto del catapano Goffredo, rintracciato nell'Archivio della Basilica di S. Nicola, appartiene al 1109, ed è pure una retribuzione data dal ministro di Boemondo alla famiglia del ricco cittadino barese Stefano Schiavo di Mele e propriamente alla moglie Gemma, alla quale concedeva un *affidatus* di nome Simeone, il quale da quel momento in avanti, con tutti i suoi eredi, le avrebbe prestato servizio e pagato quel censo che prima, come tutti gli altri *affidati*, pagava al Principe. Stefano Schiavo, ch'era uno dei cittadini più potenti, si era mostrato in tutto fedele a Boemondo, ed in premio dei segnalati servigi compiuti otteneva per i suoi la concessione suddetta dalla principessa Costanza, che faceva le veci del marito assente.

Nel 1114, l'anno dopo la presunta morte di Goffredo, nel catapanato successe il notaio curiale del castello di Bari, Fulcone, chiamato a quella carica da Costanza, moglie

del defunto Boemondo. Egli, che si era ingraziato l'animo dei cittadini baresi e che continuò nella politica compensatrice del suo predecessore, tenne l'ufficio per qualche tempo.

Dopo la morte di Boemondo la moglie Costanza, tutrice del figlio Boemondo II, amministrò con saggezza il Principato di Taranto, nominando a Bari i catapani fino alla sua morte, avvenuta il 14 settembre del 1125. Il giovanissimo Boemondo II nel 1127 si allontanò da Bari per raggiungere Antiochia, cedendo definitivamente al cugino Ruggero II le sue terre pugliesi. Quest'ultimo, incoronato, il 27 settembre 1130, dal papa Anacleto II, re di Sicilia della Puglia e di Capua, non rinnovò più a Bari il titolo di catapano.